

## LO SCONTRO

Sul ddl Alfano: «Contrario nel merito ma le violazioni più evidenti sono state contrastate»  
«Di Pietro? Siamo due opposizioni diverse»

Alla platea: «Sono venuto di persona per dialogare nel rispetto della vostra identità»  
Bobo Craxi «spara» sull'Idv: cancro populista

# «Clima nuovo se salta la blocca-processi»

Il leader Pd contestato dai socialisti, poi gli applausi. Sfida al premier. «Il governo? Non dura 5 anni»

di Tommaso Galgani / Montecatini Terme

**IL LEADER PD** rilancia la sfida del dialogo. Ma a una condizione: «Se tolgono dal decreto sicurezza l'emendamento blocca processi, è chiaro che il clima diventa diverso. Se invece

lo confermano, ci sarebbe un inasprimento». Walter Veltroni, ieri a Montecatini al

congresso del Partito Socialista, prova a riprendere il filo che il governo ha interrotto. Fermo restando che va avanti la raccolta di 5 milioni firme sull'emergenza salariale e contro le forzature di Berlusconi sulla giustizia. Tanto più, Veltroni sottolinea che l'emendamento blocca processi (tra cui quello Mills che riguarda il premier) «non c'entra nulla con la sicurezza dei cittadini, che verrebbe violata. Vengono sospesi processi per rapine, violenze carnali, furti». Ma il segretario del Pd è ottimista sulla possibilità che l'emendamento venga ritirato: «Mi pare che sia iniziata una discussione dentro alla maggioranza in tal senso». Più possibilista Veltroni circa il ddl Alfano per sospendere i processi alle alte cariche dello stato: «Sono contrario nel merito, ma le violazioni più evidenti sono state contrastate. Credo comunque che questo governo non duri cin-

que anni». Dal Giappone, dove è impegnato per il G8, Silvio Berlusconi non si scompone: «L'opposizione è su una linea giustizialista, così tornano indietro di anni». Preoccupato che il clima di scontro possa minare il federalismo, Roberto Calderoli sulla giustizia prova a salvare capra e cavoli. Soprattutto del padrone. «Sì al lodo

Alfano, no al blocca processi». Difficile l'inizio ieri del leader Pd all'assemblea socialista. Non appena entrato nel PalaCongressi, è stato accolto dai fischi dalla platea. C'è voluto qualche minuto prima che riuscisse a iniziare il suo intervento. Motivo? Non gli hanno ancora perdonato di aver appoggiato al Pd Di Pietro e non il Ps alle ultimi

elezioni. «Non mi aspettavo applausi. Sono venuto personalmente, senza mandare qualcun altro, per dialogare nel rispetto dell'autonomia e dell'identità del Ps», ha precisato Veltroni. «Un fischio è dissenso. Più di uno è maleducazione», ha preso le distanze dalla platea Riccardo Nencini, che oggi sarà eletto segretario del Ps.

Se Ugo Intini («amareggiato» per i fischi al leader del Pd) ha ricordato che «una cosa del genere non è mai successa nelle assemblee socialiste», in realtà a Veltroni è toccata la stessa sorte di Berlinguer: il segretario del Pci fu fischiato nel 1984 al congresso del Psi a Verona. Idem per Massimo D'Almeta a Fiumi dallo Sdi nel 1999. Bettino

Craxi a Verona dichiarò sarcastico: «Sapessi fischiare, avrei fischiato anch'io». Stessa cosa detta ieri dalla solerte figlia Stefania, riferita stavolta a Veltroni. Certo è che dai tempi di Tangentopoli i socialisti vedono Di Pietro come il fumo negli occhi: anche Fabio Evangelisti, vicecapogruppo alla Camera dell'Idv, si è preso dalla platea la sua dose di contestazione. «Per Veltroni meglio l'acqua socialista di Montecatini che l'olio di ricino che gli avrebbero fatto bere a piazza Navona tra qualche giorno» ha rincarato Bobo Craxi, per il quale Di Pietro è «un cancro populista e fascistoide».

Ma il leader Pd ha spiegato che esistono due tipi di opposizione: «Per noi è finita la stagione delle contrapposizioni, ma non si può vedere Di Pietro come il nemico assoluto. La nostra opposizione è riformista, e risultati li abbiamo ottenuti, come i mancati decreti sul salva Rete 4 e sulle intercettazioni. Martedì non saremo parlo di manifestazione dei girotondi a Roma». Veltroni piano piano ha conquistato gli applausi: «Avevate ragione voi nel '56 sui fatti d'Ungheria, e per primi avete parlato di coniugare giustizia sociale e libertà». «Non avevamo ragione solo nel '56, siamo sempre stati gli unici riformisti in Italia - ha risposto a Veltroni Nencini - È importante che il leader del Pd ci abbia riconosciuti, preparando le condizioni di un nuovo centrosinistra». Magari, è l'auspicio dei socialisti, con l'Udc e i partiti della sinistra che ci stan-

no. Ma senza Di Pietro, però.

## IL CONGRESSO PS

Nencini oggi segretario: bagarre sulla seconda mozione

Come suo zio Gastone Nencini, vincitore in bicicletta del Giro d'Italia del 1957 e del Tour de France del 1960, è arrivato al traguardo. Riccardo Nencini è infatti il nuovo segretario del Partito Socialista, mentre oggi, nell'ultimo dei tre giorni a Montecatini, il congresso tira le conclusioni e cerca di ricompattare qualche piccola spaccatura interna, alimentata dalle richieste di Pia Locatelli (promotrice di un'altra mozione, mentre la terza, quella di Angelo Sollazzo, era già confluita nell'appoggio a Nencini). A questo punto parte ufficialmente il nuovo corso dei socialisti italiani (che in Europa staranno nel Pse: c'era anche il capogruppo parlamentare Martin Schulz ieri a Montecatini): come ha spiegato Nencini, «giudichiamo positiva la proposta di Veltroni di costruire un nuovo centrosinistra tra forze autonome e riformiste». Tuttavia, ha aggiunto Nencini, «su questa prospettiva ci sarà molto da lavorare». Ieri a Montecatini è arrivata la sponda di Vannino Chiti, vicepresidente del Senato: «Il Pd lavori a intese con le forze riformiste come Ps e Udc alternative alla destra».

t.gal.



Walter Veltroni risponde alle domande dei giornalisti al congresso dei Socialisti a Montecatini Foto di Maurizio Degli Innocenti / Ansa

**IL RETROSCENA** Tenere il Pd non ripiegato ma pronto a sfruttare il disagio leghista

## Walter e la tela delle alleanze Aspettando la battaglia d'autunno

di Bruno Miserendino / Roma

Qualcuno lo aveva avvertito del rischio, perché come dice qualche socialista, «noi siamo una platea passionale e lui non è il primo ospite che fischiato», però Veltroni è voluto andare lo stesso al congresso di Montecatini. Arrabbiato? Un po', perché ai leader non piacciono le contestazioni anche se mischiate agli applausi, (basta pensare a come reagisce Berlusconi quando le platee non sono osannanti). Mediaticamente si paga un prezzo, perché in questi casi la notizia diventano i fischi e nient'altro, ma politicamente l'incontro con i socialisti era un atto dovuto e coerente con quel che il segretario vorrebbe fare in prospettiva: ovvero costruire su basi totalmente nuove un'alleanza imperniata sul Pd e il suo progetto riformista. Non ci sono idee univoche tra i democratici su questa prospettiva, ma almeno, salvo qualche pasdaran, tutti ammettono che è impensabile il ritorno all'Unione, magari con l'aggiunta di Casini. Ricostruire i fili dopo una sconfitta è la cosa più difficile e la dimostrazione viene proprio dai rapporti con Di Pietro. L'ex pm aveva promesso che sarebbe confluito nel Pd e che avrebbe fatto un gruppo insieme, invece dopo le elezioni, accusano i democratici, ha preso una strada diversa, che porta dal-

le parti di Grillo. Ieri Veltroni l'ha spiegato, pacatamente: «Siamo due opposizioni diverse, il nostro obiettivo è costruire un nuovo centrosinistra, che parta dalle questioni sociali, ci sono le condizioni per farlo, c'è massimo rispetto, ma noi siamo un'opposizione riformista, che guarda al futuro». Di Pietro è uno dei politici meno amati dai socialisti, che infatti rinfacciano a Veltroni di aver permesso a lui e non a loro di andare alle elezioni col proprio simbolo, ma il leader del Pd ha ricordato che in ogni caso l'obiettivo è sempre unire e mai segnare steccati, marcare identità. Del resto i socialisti di Bosselli non era-

no al governo con Di Pietro? Insomma, tutti dovrebbero guardare un po' più avanti, e un po' meno indietro, stando anche attenti a non deformare il passato. Non è un caso che alla fine, nonostante le turbolenze, siano arrivati anche gli applausi e l'approvazione per un dialogo che riprende. Il Pd, peraltro, sarebbe la casa naturale dei socialisti e non è detto che alla fine, presto o tardi, l'approdo non sia questo. Per Veltroni serve un Pd forte e convinto della sua opposizione, meno ripiegato su stesso, che sia centro di un'alleanza riformista e soprattutto il segretario è convin-

to che questo Pd e questa alleanza debbano essere pronti, fin da ora, a sfruttare le debolezze della maggioranza. Veltroni, nonostante Berlusconi galleggi su sondaggi confortanti, (che peraltro sono un po' diversi da quelli che hanno in casa Pd), è convinto che il premier entrerà rapidamente in una fase di difficoltà politica. Non a caso ha lanciato la scommessa estiva della raccolta di firme contro le politiche del governo, ha fissato per ottobre la grande manifestazione nazionale centrata sui temi sociali, ha messo in agenda per l'autunno il congresso tematico del partito. E per questo batte su un punto: finché

si urla sulla giustizia e Di Pietro dà del magnaccia al premier, Berlusconi navigherà tranquillo. Se si riuscirà a far capire al paese (e ai media) che dietro alle leggi ad personam non c'è nulla per le emergenze economiche e sociali, la luna di miele tra governo e paese finirà e la maggioranza entrerà in difficoltà. Ieri la frase di Veltroni sulla durata di Berlusconi ha scatenato le reazioni del Pdl, ma se si tiene conto che in due mesi la maggioranza ha già conosciuto un po' di tensioni e che la Lega inizia seriamente ad agitarsi, si vede che lo scenario descritto da Veltroni non è poi così illusorio. Il leader del Pd chiede per la ripresa di un clima più costruttivo che venga rimosso l'ostacolo della norma blocca-processi. L'offerta di Calderoli (al suo posto mettiamo il lodo Alfano) non può essere presa in considerazione, ma le parole di Bossi in quel di Arcore, («Veltroni ha ragione, col bordello non si può dialogare») sono il segnale di un disagio. La Lega vuole il federalismo e senza dialogo la strada sarà molto difficile. Bossi mi schia tutto con le solite minacce dei fucili, ma tra i minacciati stavolta c'è anche Berlusconi. E appena l'autunno diraderà il polverone di questi mesi, il premier avrà bisogno di nuovi sondaggi.

**CICCHITTO & Co.**  
♦♦♦

### Il fischio dei convertiti

«Veltroni al congresso dei socialisti è l'assassino che torna sul luogo del delitto». Cicchitto dixit. Da Margherita Boniver, altra ex socialista convertitasi sulla via di Arcore, elogi sperticati ai fischi a Veltroni. E da Stefania Craxi ricordo triste di una delle uscite meno felici della storia politica del padre (il «Se avessi saputo fischiare, avrei fischiato anch'io» rivolto a Berlinguer). Strana solidarietà da parte di tre ex accomunati da un fatto: stanno al governo con quelli che esponevano il cappio in aula e davano dei ladri ai socialisti. Nemmeno i fischi sono tutti uguali.



Periodico di Filosofia da ridere  
e Politica da piangere.  
Diretto da Sergio Staino.

domani l'Unità + M 2 €